

LELLA BERETTA

mostra

FILOSOFIA PER IMMAGINI

Presentazione g.tani

Che cos'è una mostra fotografica se non una confidenza del proprio pensare e una confessione delle proprie interne aspirazioni nella comunicazione di esperienze artistiche. Che cosa potrebbe essere il "bello" se non un fine nel modo di esporre parole concetti e immagini comprensibili a livello di intelletto o di sentimento?



Cristina



Regina



Il quadro

Quante discussioni su che cosa sia, in effetti, il bello! Forse è amore del sapere, "filosofia" dunque; forse è "armonia", accordo e proporzione cercata per migliaia di anni nella forma delle cose e nel modo di rappresentare noi stessi esseri viventi.

Il titolo di questa mostra è significativo: non poteva essere diverso se si considerano le didascalie che accompagnano le fotografie come altrettante "parole d'autore" che aggiungono contenuti ulteriori alle immagini di riferimento. Lella Beretta ci stupisce ancora. Figure ambientate, volti di bambini, paesaggi, ritratti: sono questi i suoi soggetti preferiti, i temi della sua carriera di fotografa dalle continue ispirazioni.

Mi sono sempre chiesto il perché del suo trovare negli occhi il motivo di una fotografia, del perché, intorno a quegli occhi, l'immagine divenisse ritratto o qualcosa di più: interpretazione di un volto. Ritrarre non è facile, è necessario avere dentro di se un universo di sensazioni da controllare, da assimilare al soggetto per capirlo e renderlo immagine non di se stesso, ma della intuizione provata. Potrebbe essere psicologia che nasce da un incontro, oppure, e a me piace di più, "poesia" che scaturisce dal guardare colori ed espressioni e trasformali in "ritratto". Lella Beretta sa fare questo. Dentro a questa sua ricerca del legame armonico che collega un particolare con il completo a cui appartiene, si collocano i "paesaggi" e la "figura ambientata". In queste sue immagini si nota ancora di più quanto l'intervento interpretativo sia necessario al risultato finale. Il paesaggio è sensazione, la figura che vi è immessa ne fa parte integrale come il sole in un tramonto. Tutto è trasognato, pensato, riflettuto nella capacità di dosare la profondità di campo, l'effetto di un filtro, il tempo di uno scatto. Filosofia, sapienza nell'individuare che cosa si vuole e come ottenerlo; in fondo ogni immagine, sia essa impostata su un mantello rosso, sul grembiule rosa di una alunna, sul ciuffetto ribelle di una adolescente, sul brillare degli occhi di un cane, su un raggio di luce che oltrepassa il vetro di una finestra, ha una sua vita appartata, una sua significazione nella quale, noi visitatori di questa mostra, entriamo con l'attrazione della scoperta del bello.

Ambientazioni naturali che sembrano "foto di scena" dimostrano professionalità e stile; il suo è un modo di vedere del tutto particolare perché va nel profondo della logica dell'io. Intendo dire che Lella Beretta Fotografa, possiede quelle caratteristiche rare che, invece, sono comuni agli artisti. Il loro compito è quello di essere ricettori, interpreti e comunicatori di sensazioni provate. Non lo si fa per passione, lo si fa per talento. La professionalità poi appaga gli sforzi compiuti.

Le immagini di questa mostra, come le parole che le accompagnano, ci conducono verso luoghi ancora non ben conosciuti nei quali il guardare ed il descrivere, divengono semplicemente ingredienti di un messaggio. Lo comprendiamo questo messaggio?

Ha il "maestro" insegnato la sua lezione? Se nella luce di un paesaggio, se nelle pupille di un bimbo che ci osserva, sentiamo dentro di noi l'indescrivibile dolcezza di un momento carpito, allora vuol dire che qualcosa abbiamo recepito, qualcosa si è aperto nel nostro immaginario.

Il fotografo è stato definito "testimone del proprio tempo". Lo è quando coglie i drammi che assillano ogni giorno che scorre, lo è quando riesce a trasmettere la poesia che è nelle cose e nelle espressioni che solo lui ha potuto riprendere.

Giorgio Tani